

ESTRATTO

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Dipartimento di Comunicazione ed Economia

**Corso di Laurea in
Scienze della Comunicazione**

A.A. 2020/2021

**Una panoramica sul movimento neorealista e
la figura di Cesare Zavattini: analisi di due
soggetti irrealizzati**

Relatore: Nicola Maria Dusi

Correlatore: Maria Doina Mareggini

Laureando: Sara Gotelli

ESTRATTO

Segue la trascrizione di un soggetto mai realizzato, conservato nell'Archivio
Zavattini, presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

“Eva”

Za Sog NR 12/8

[La guardi Eva]

In un castello valdostan[ò] vive l'ultima erede dei conti Lassallé; Eva, bellissima e un poco trasognata giovane di ventidue anni. E' rimasta orfana assai presto. E' stata educata in collegi stranieri fino ai diciotto anni. Quando prende possesso del castello, le ricchezze dei Lassalle sono di molto consumate, sgretolate da cattive amministrazioni. In questa dimora Eva ha trascorso per due strani e segreti anni, amata dai dipendenti e dai vicini per la sua gentilezza natura a volte ricca di slanci generosi, ma spesso isolata e chiusa in se stessa, sempre più chiusa fino al giorno in cui conobbe Armando Varallo, medico provinciale e uomo oltre che di medicina, anche di scienza; amorevole medico, quanto leale persona, non privo di uno spiccato fascino virile. Prima di quell'incontro i pochi intimi del castello già commentavano tra loro, sarebbe sempre con la più grande simpatia che: "la contessina si inaridisce, tra queste tristi mura!" Ma la comparsa di Armando fu come il sole sulle messi, quando diradano le nebbie.

Un grande amore dunque, e reciproco. Poi il fidanzamento; e in seguito nuova vita, scoperta di nuovi incantevoli sentimenti per Eva. E nuovi giorni, nuove gioie, e vita animata, e gite, e visite agli ospedali, dove Armando è amato e stimato da tutti, idolatrato e atteso particolarmente dai fanciulli. Quest[ò] giovane e coraggioso medico non è ricco. Vive del suo stipendio. Ha il sano orgoglio della sua povertà e

del suo lavoro. E così una sera, quando manca poco più di una settimana dal matrimonio, dirà con

28

allegra soddisfazione alla fidanzata:

"Finalmente.....contessina. C'era una spina che mi tormentava. Ma io ho saputo che il vostro castello è carico di ipoteche...Vi assicuro che non ve la caverete..... Siete.....povera; come me. Siamo poveri...poveri...Ed ecco il mio amore, il nostro amore raddoppiato". E allora fissano il giorno del matrimonio; e quanti conoscono Eva, sono felici della sua felicità, soddisfatti che abbia finalmente fugata la sua malinconia, e trovato il giusto e forte meritato compagno. E tutti fanno a gara per dare ai preparativi delle nozze e alle nozze l'aspettano più festoso e lieto.

Ancora cinque giorni, tre giorni, due giorni.....Ecco la vigilia. Le grandi piogge di prima estate hanno l'acque Dora serpeggiante, ma l'eco dei tuoni fra i monti risuona adesso con eco gioioso tra le mura del castello tutto adorno di fiori, tutto spalancato alla luce del sole quando squarcia le nubi.

Ecco l'ultima sera. Tutto è pronto nel castello, nel paese, nella chiesa. Ecco l'ultima ora di edilio fra Eva e Armando. Il loro sentimento è finito. Egli contempla il bellissimo volto di lei che si abbandona fiduciosa tra le sue braccia. Una certezza divina gli riempie ~~di gioia~~ il cuore d'una riconoscenza, forte come un vincolo, verso il destino che gli ~~nasconde~~ concede il possesso di una creatura così amorosa e cara.

Ecco l'ultima ora di fidanzamento, l'ultimo bacio prima ~~di~~ Separarsi, per l'ultima volta in camere ~~separat~~tane l'una ~~¶~~[d]all'altra...Ecco il silenzio della notte che ~~pre~~cede un giorno tanto atteso.

Poco dopo la mezza notte un nuovo ~~scroscio d'ac~~ violento scroscio d'acqua sveglia armando...Perché egli si leva a sedere sul letto così inquieto? Perché quest'ansia strana che gli serra la gola?---
--

Forse è l'afa temporalesca che lo preme...Esce sul balcone, e guarda le persiane della camera di lei. Chiuse. Chiuse.....

" Signor Dottore! Signor dottore!" lo sveglieranno spaventate le cameriere poco dopo l'alba. Di soprassalto, infila la vestaglia, egli corre ad aprire. Che accade? Eva?

Non c'è più...Non c'è più!

Non si trova più. La sua camera è vuota. Il letto intatto.

Intatto? Ma come è possibile tutto questo? Ci deve essere un errore!

Ma non c'è nessun errore! Nessuno ha udito nulla. Nessuno ha visto nulla.

Nessuno. Ed Eva non c'è più.

Il vento notturno ha soffiato ~~via~~-via ogni nube, e adesso le cime svettano metalliche nel sereno lattiginoso del cielo ancora senza sole. Questo sereno non è mai stato così puro e trionfale, come in quel mattino, dacché dura l'anno.....

Ma Eva non ~~e'è~~-si trova più.

Si trova soltanto una lettera di lei, per Armando. E mentre la notizia dilaga e lascia tutti prima increduli e poi sbalorditi, egli legge poche parole:

"Ti abbandono. Ti devo abbandonare. Non cercarmi? Non devi rivedermi ~~più~~-mai più. Me ne vado; ti fuggo perché ti amo, ti amo, più di me stessa. Se rimanessi fare la tua felicità [infelicità]. Addio amore. Non cercarmi. Eva".

€[V]erso sera, malgrado tutti i tentativi e le ricerche, nessuno è venuto ancora a capo di nulla. Stanco, sbalordito, Armando rientra nel castello che gli sembra ora ~~tutto~~[tetro] come una prigionia; stenta a credere a una realtà che somiglia piuttosto a un cattivo sogno.

"Non può essere fuggita così. Non può, non può avermi abbandonato! Non può! Non è vero! E se non è vero.....perché, perché Eva sei fuggita! Perché?"

E rilegg[+] più volte le poche e inspiegabili parole...Rilegge e si tormenta. Si tormenta e vuole capire. Quale mostruoso malinteso si nasconde sotto

quelle parole che sono di passione? Armando freme dal bisogno di essere illuminato, di trovare lui, uomo di scienza e di ragione, un indice, soltanto

un indice, per orientarsi nella selvosa realtà.

E s'aggira inquieto nel castello, e penetra nella camera de[i] lei e fruga nei cassetti di lei, senza sapere nemmeno il perché, di questa sua ricerca cieca, in un luogo senza risorse, se è vero che Eva è fuggita. E guarda queste mura....vorrebbe penetrarvi dentro quelle pietre antiche, ora ostili, e sinistre, che forse contengono la rivelazione, la causa di tutto.....Così nude, impassibili. Non gli dicono nulla.

E questa grande porta di legno che sbarra un corridoio, perché così ferma e dura? Cosa c'è lì dentro? E le chiavi di questa porta?

In tutto questo andirivieni lo ha seguito docilmente il maggiordomo del castello che ora si avvicina e risponde alla sua ansia:-----
(a lato pagina sono riportate le seguenti date: [1850,1835+1887,1870,1850+1906,1905,1882]) " " Nella sala dietro a questa porta la contessina si ritirava spesso e non voleva che nessuno entrasse con lei; che nessuno penetrasse mai dentro questa sala."

Allora fuori la chiave. La chiave? D[Si] la chiave. Dove? Non c'è? E allora, dopo un attimo di esitazione dolorosa, Armando chiede che quella porta sia forzata. Poiché il maggiordomo si mostra indeciso Armando, come preso da un furore subitanea, trova una piccolezza, a colpi fa saltare il catenaccio spalanca ed entra seguito dal servitore perplesso, che, ad osservarlo bene ora, mostra un volto carico di antica meditazione, un volto come reso segreto da un ~~largo~~ un lungo tirocinio di rassegnazione al confronto di una sorte contro la quale invano si opera per mutarla.

La sala è grande. Rettangolare. Un lucido pavimento bianco e nero. Grandi finestre velate da cortine nere.

Sulla parete di fondo, tre grandi ritratti. Davanti ad ognuno un inginocchiatoio in legno scolpito. A sinistra un trono di velluto. Non

altro. Un'atmosfera rarefatta che assisilla l'animo; tra il religioso e l'inquisitorio.

Armando lentamente accosta. Ecco i tre ritratti. Di tre giovani donne. Giovani e belle. E come somigliano a lei! Come somigliano all'Eva fuggitiva; come lei ridenti e un poco trasognate. Dall'alto delle loro cornici fissano Armando

invitanti....Forse perfino maliziose?

Egli le guarda là, immobili nella pittura dei loro tre costumi diversi: la prima nella vaporosa crinolina dell'epoca di Luigi XVI; la seconda in quello ~~smagliante del periodo napoletano~~ ~~napoleonico~~, la terza nel romantico stile dell'ultimo ottocento.

"Chi sono? Chiede il medico al maggiordomo che gli risponde indicando le tre piccole targhe di metallo sulla ~~partete~~ bassa delle cornici. Così armando si accosta e legge i nomi delle meravigliose ~~donn~~ tre femmine.....Tre epoche:

Eva di Lassalle, contessa di Verres, nata a..... nel 1740 morta a.....nel 1792

Eva di Lassalle, marchese di Ivress, nata a..... nel 1780 morta a..... nel 1836.

Eva di Lassalle, signora di Liano, nata a..... nel 1852.....

"La nonna e due antenate della contessina Eva, dottore" spiega il maggiordomo, indicando nella nonna la signora di Liano e nelle antenate le altre due.

"Questa...nonna vive ancora?"

"No, dottore è morta anche lei, mormora a mezza voce Armando, e poi nuovamente rivolto al maggiordomo:

"E la mia ~~moglie~~fidanzata veniva spesso in questa sala?"

"E vi rimaneva a lungo. Ma questo, accadeva prima che vi avesse conosciuto. Dal giorno in cui siete arrivato voi qui, non mi risulta che vi sia più ritornata, salvo..."

"Dite, vi prego"

"Salvo il giorno dopo in cui venne qui il signor par-----

co, per fissare insieme a voi la data giusta del matrimonio...

"Sola?"

"Sola.

"E che facesse mai qui dentro voi non lo sapete?"

"IL maggiordomo scuote appena il capo.

"Posso dirvi soltanto questo. Nel secondo anno che la contessina era qui, io le raccontai un giorno la storia di Eva Lassales di Verres. Volle che

gliela ripetessi ancora un mese dopo e prese appunti. In seguito le visite ~~di~~[in] questa sala si fecero più frequenti, e mi accorsi che ero molto gelosa della chiave. Si recò a Torino, dove esistono nella biblioteca sabauda dei documenti relativi alla storia del castello e agli antenati della contessina. Qualche volta prendeva il treno per Aosta scendendo alla stazione di Corad per andare nella località chiamata Nats.

"Per quale ragione?"

"Non ve lo saprei dire. Non davo importanza alla cosa. Credo del resto che non ne abbia. "E voi siete come conoscete la storia di Eva di Verres?"

"I miei nonni servivano qui con me. E mi hanno tramandato la storia."

Durante il dialogo Armando avrà esaminato attentamente i tre inginocchiatoi.

"Li ha fatti portare un giorno la contessina". "I tre inginocchiatoi hanno dei cassetti. Uno è chiuso."

Nel cassetto corrispondente al quadro della prima Eva di Verres c'è solo un breve ~~scritto~~ manoscritto ingiallito. Il secondo contiene un vecchio mef[d]aglione con il ritratto di due graziosi fanciulli: Armando prende il manoscritto e lo sfoglia; avidamente poi si ferma stupito su una pagina perché la calligrafia. Dice l'annotazione: "Meglio abbandonare l'amore che distruggerlo". Perché Eva ha scritto questo?

Fuori di nuovo rumoreggia il tuono. Fuori, la pioggia torna a battere contro i vetri. Il servo si allontana silenziosamente. E Armando legge ansioso

33

la storia della prima Eva ~~Eva~~ attraverso le pagine ,del diario vergato dalla medesima.

Sono gli anni del regno di Luigi XVI.[1850] Eva Salvi è sposa di Giovanni la Sarre, conte di Varres, proprietario del Castello di Varres, e parente poverissimo del cugino Adolfo, altro conte di la Sarra di Varres, proprietario del Castello di Varres e altre tenute del luogo. Uno scapoli nevrotico, circondato da numerose parentele che lo contreggiavano, stante l'importanza del suo nome politico e delle sue ricchezze. La condizioni finanziaria di Giovanni, che vive in miserie con la moglie Eva, bellissima creatura di cui è innamorato anche Adolfo, precipita a tal segno che Giovanni medita di partire per la Guyana, luogo di febbri e di pericoli, ma in compenso

di alte paghe per coloro che vogliono rischiare la vita laggiù. Ma Eva ama ardentemente il marito e non vuole perderlo. Adolfo lo aiuterebbe, se non gli rimproverasse il possesso di una donna, che a lui piace.

Il tormentoso processo di Eva, che non può[ò] rassegnarsi a subire ancora una miseria che la tormenta, conduce la donna a una conclusione della quale non misura le conseguenze.

La bramosia di Adolfo da anni insoddisfatta inasprisce il risentimento di questo vecchio, e le potenzia fino ai limiti estremi dell'odio. Poiché in fondo non ama nessuno, e queste ricchezze più non gli serviranno dopo di lui, può dunque gettarle come vuole. E allora tenta di speculare ~~l'~~astuzia con ~~la~~ l'astuzia e spirito di rivalsa contro Giovanni, sulla disperata necessità di denaro di Eva che teme di perdere il marito.-----

"Il vostro Giovanni non avrebbe bisogno di partire...se voi.....No, no cara Eva. Non temete. Poco vi chiedo per molto tardi. Il mio aiuto oggi.... re tutti i miei beni domani, quando non ci sarò più. E tutto questo, perché cosa? Per un bacio Eva..... un bacio solo, ottenuto da una creatura come voi.... che mi ridia ancora, con questo bacio, l'ultima gioia della mia vita d'uomo...".

~~Ma Adolfo~~ Ma Adolfo, con la sua calcolata ipocrisia non ha tenuto conto della

34

incommensurabile forza d'amore che Eva nutre per il marito. Con la sua proposta sperava, anzi era certo di ottenere molto di più, oltre la bocca.....

Così Eva non appena si stacca dal contatto concesso, vincendo il proprio disgusto, ora si difende.

"Riprendetevi tutto...Via...Non avrete altro da me...Meglio la miseria.....Ma io l'amo troppo il mio marito!".

Per il cadente Adolfo, la strada si mostra di nuovo sbarrata. Che gli resta. La vendetta. "Ebbene signora; sia pure come volete. Vi ringrazio ho promesso per un bacio aiuti ed eredità. Manterrò il patto ;siate ben certa. Ma come intende questo Adolfo mantenere il patto vendicandosi di Giovanni e di Eva? Ora, come ciò sarebbe avvenuto in vita di Adolfo, non sapremo mai perché tre giorni dopo durante una partita di caccia, causa un grave incidente, le ferite che Adolfo riporta lo conducono

alla morte. Tuttavia prima di spirare può scrivere le sue ultime volontà.

Ecco tutto gli averi del defunto, chiamati ad assistere alla lettura del suo testamento. Anche Giovanni. Anche Eva. La scena postuma è stata mirabilmente congeniata, per raggiungere l'effetto che Adolfo si era promesso.....

"Lascio tutte le mie sostanze, e il castello di Verres, al cugino Giovanni Conte Lassalle felice e meritevole possessore di colei che ~~ne~~con un bacio casto e generoso, suggellò l'ultima gioia della mia vita d'uomo d'amore.

Calcolo perfetto in questa donna. Beffa insuperabile. Poiché Giovanni Lassalle è di tempra per cui la minima "vena" esterna significa rottura esterna.

Così Giovanni disperato, Giovanni che adorava Eva, fugge ora da Eva, e parte per l'infetta Guyana, (a lato è indicata la scritta a mano: [Congo]) e laggiù vi resterà in eterno, lasciandovi le ossa. Parte dopo la crisi d'odio contr la donna che per dargli la ricchezza, ha incrinato l'adamantina del loro affetto.

35

Eva resta sola, bruciata da un simile evento. Abbandonata da tutti i parenti, ora nemici; ma chiusa in orgogliosa freddezza, perché così sanno mantenersi le donne La Serre, pur di fronte alla pena dei loro errori.

Ora Armando è rimasto solo accanto ai grandi ritratti. Fuori l'uragano imperversa, e lo scoppio dei tuoni fa fremere la terra.

Forse un barlume si apre nella mente di Armando?

Egli guarda quell'arma polverosa e tarlata. Poi guarda il terzo cassetto. Lo apre con un piccolo sforzo. Sente di non essere più-----

(a lato è indicata la scritta: [Roma? papale- anti unità d'Italia Anatolio papista-Maurizio patriota]) lontano dalla verità. E trova una lettera; la sua data è recente. Che cosa dice questa lettera? Noi non lo sappiamo. Ne vediamo solo la data recente. Ma Armando qualche cosa dice, di certo, se corre alla ricerca del maggiordomo, che è già a letto, lo sveglia, e lo obbliga a raccontargli la storia della

seconda Eva.

E con lui la ascoltiamo:

è la Francia di Napoleone nel 1810 circa. [1880]
Siamo alla corte di Parigi dove troviamo Eva
Lassalle sposa del marchese di Ivres e madre di
due bambini. Il marchese è un uomo di fine
educazione, di mite carattere, uno studioso di
archeologia, affidabile, affettuoso, ma senza
slanci di particolare ambizione. Ama la moglie,
adora i figli, ha un moderato culto della casa,
delle amicizie colte, delle belle arti. Un marito
che priva di nulla i suoi cari. Ma Eva cova in sé i
germi inconsci che intendono solo l'occasione
propizia per maturarsi a germogliare secondo il
loro fatale impulso. Ed ecco comparire
all'orizzonte della famiglia degli IVRES, Anatolio
Sartrr, antico compagni di collegio de Marchese
Maurizio.

Altra tempra d'uomo, altro arrivista,
ambizioso, ricchissimo, di talento pratico, di
acume politico, dato di una volubilità eccezionale.

36

Presto si afferma tra i più devoti intelligenti e
prediletti consiglieri di Napoleone: Anatolio è
anche bello, ardito e sfrontato poi, quel tanto che
basta per farsi temere, senza ~~is~~-ispirare odio in
nessuno; anzi, ammirazione. È un uomo anche molto
soddisfatto di se, padrone dei suoi successi; eppure
malgrado la sua amicizia per Maurizio, non sopporta,
come non sopportava segretamente il collegio, le
superiorità intellettuali del compagno. In fondo al
suo cuore c'è una punta di astio invidioso contro la
calma serena dell'uomo di coltura e saggezza che è
Maurizio. I successi di Anatolio, poco a poco,
avvelenano la pace di Eva, che adora il marito ma
vorrebbe vederlo in alto come egli merita. Secondo
lei anche Maurizio si deve scuotersi, lottare,
salire, politicamente, entrare nel gusto di
Napoleone, diventare un uomo più discusso, più
importante.....E stimola, riscalda l'immaginazione del
marito, lo rimprovera, lo assilla, stuzzica
artificialmente perfino la sua gelosia per ottenere
lo scopo. Tuttavia la calma di prima ora non è più
quella. Solamente adesso il mite studioso Maurizio
si accorge di quanto sia grande il suo amore per
Eva; sì, la paura di perdere la sposa. Perché
anch'egli, poco a poco, ha cominciato a prestare
attenzione, alle parole, ai modi, ai successi di

Anatolio, stabilendo tra se e l'altro, prima un confronto, poi una differenza....É già molto tempo i suoi libri restano chiusi, le discussioni intellettuali in casa sua non hanno più luogo.

E alla prima occasione egli accetta il confronto con Anatolio, e si precipita a capofitto in una lotta. Ma ogni uomo è quello che è. Comincia per Maurizio una serie di errori, che lo trascinano di sconfitta in sconfitta, fino a trovarsi immischiato in un complotto contro Napoleone ordito dal Duca di Guisa e scoperto in gran parte per merito di Anatolio. Di fronte a quest'ultimo fallimento, di fronte al ridicolo e alla pena di Napoleone potrebbe infliggergli, Eva capisce, si pente, rimpiange la felicità e la quiete passat[ta]; ma è tardi. Maurizio abbandonato da tutti non ha più il coraggio di presentarsi alla

37

moglie. Ella lo attenderebbe col cuore di una volta. Ha capito Eva. Ma egli sente uno sconfitto. E paga precipitandosi dall'alto di una rupe sconfitta e l'ambizione della moglie. Di lui ; ; ; ;-----
l'onda riportò sul lido, in un ~~un~~ medaglione con il ritratto dei due figli~~i~~

E' l'alba.

Armando è alla piccola stazione di Verres. Parte. Dove va? Un viaggio non molto lungo. Scende all'altra stazione di Coard.

Qui giunto chiede informazioni d'un luogo. Della piana di Nantes.

E su su per strade sempre più difficili egli arriva. Ecco la piana. Infondo, incassata in una gola c'è un convento. A destra ~~e-sini~~ accanto a una cascatella; pochi tuguri. Tra questi spicca una costruzione, più alta più solida ma che più cupa.

Egli è alla porta. Bussa. C'è un'aria strana, di mistero, un'aria ostile. Aprirà una governante. "Vi prego di introdurmi presso la signora Maria di Liano. Ho un urgente comunicazione per lei". E dopo poca attesa Armando Varralle si trova al cospetto di una settantenne signora, dura e nemica. Che mostra malgrado il velo dell'età, i tratti comuni con l'Eva fuggitiva (ancora in questa parte Alida Valli).

La vecchia signora mostra subito un'istintiva diffidenza verso il nuovo venuto. Ma Armando brucerà le tappe, entrando subito in argomento e dirà subito il suo nome. Dal sussulto,

dell'inquietudine dell'altra, comprenderà di essere arrivato proprio del luogo ~~giusto~~ giusto dove doveva.

E le mostra la lettera del terzo inginocchiatoio.

"Riconoscete questo scritto signora Eva Lassalle baronessa di Liano?

La vecchia signora non risponde. Lo fissa. Quasi spaventata.

"Con che diritto di un uomo che ama riamato. Ditemi dov'è Eva. Voi siete sua nonna. Non potete negarlo.

38

Ancora la vecchia signora tace. Ma l'aspetto sicuro del ~~momento~~ medico non le lascia evidentemente nessuna speranza. Nessuna scappatoia. E chiederà con voce lenta:

"Siete venuto per riprenderla? Non è qui. "Non dovete mentirmi. Voi sola sapete dov'è. Voi che le avete scritto queste lettere. E tante altre. Perché ispirate la diffidenza dell'amore e del matrimonio? Perché l'avete suggerito di fuggirmi?

Forse per salvarvi tutti e due. Lei e voi. Perché ricordarle un passato che deve essere distrutto, dimenticato? Che riguarda altre donne? Non Eva?

"Riguarda Eva Lassalle; e voi non sapete chi siamo, noi donne Lassalle.

"So che amo Eva e che lei mi ~~ami~~ amava...Mi ama, e senza i vostri scritti.....Ma perché tutto questo, perché vi nascondete al mondo dotto altro nome?

Perché preferite farvi credere morta? Perché?

Sarà un dialogo serrato di domande, contro domande, sempre più pressanti, quasi iraconde, come tra nemici. E la vecchia signora investirà anche l'uomo con un'ira compressa, che quasi rasenta l'odio.....

Poi un improvviso cedimento, una crisi di pianto. E anche la tensione del giovane scade e subito si attenua in una rispettosa pena per questa ~~donna~~ sventurata infelice solitaria, che tenta ~~di~~ a modo suo, con la sua pazza interpretazione del bene, di...salvare l'altra Eva; Eva dell'amore e della fede di Armando.-----

X "Signora io sono qui contro di voi. Ascoltatemi signora. Io cerco soltanto la felicità mia e quella di vostra nipote.... se potessi vorrei cercare

ancora anche la vostra....

"Non c'è felicità, per noi donne Lassalle.... Perché...noi.... siamo noi che roviniamo i nostri uomini col nostro insensato amore.

"Ascoltatevi signora. Concedetemi, vi prego, un poco della vostra simpatia. Ditemi; dov'è Eva? Ora così più ravvicinati i due potranno anche meglio intendersi, forse....

39

"Eva? Ebbene..... sarà qui tra poco. Forse voi avete ragione signore. Ma anch'io ho il mio orgoglio. Sono vecchia e non voglio poi oppormi al vostro destino.....Ma prima che mia nipote ci raggiunga voglio dirvi qual è la mia storia, la storia di un Eva Lassalle, di un Eva come la vostra..... Poi ~~giudicate~~ giudicherete.....mi capirete meglio. Ascoltate.

E così Armando apprenderà [anche] la storia del terzo ritratto del castello.

Eccoci nella Roma del 1875 [1905]. Eva Lassalle sposa del giovane pianista, Barone di Liano, che malgrado il suo notevole talento stenta a trovare

l'affermazione clamorosa che egli cerca. Però il suo ingegno si impone e finalmente ecco il grande concerto al cospetto della maestà reali del primo teatro della nuova capitale dell'Italia. Tutto per il meglio dunque! E i due sposi si adorano; ma.....

Ma Eva è divorata da una smania demoniaca. Da un mostro senza scampo. Dalla gelosia. Una gelosia segreta, mal soppressa, e perciò tanto più forte e logorante. Una gelosia che in lei diventa poco a poco necessità ansiosa, ineluttabilità tenace: più forte della sua stessa vita, quasi una mania. Liano è anche ~~belle~~ un bellissimo giovane. Ama soltanto l'arte sua; Eva e il loro bambino" il futuro padre dell'Eva di Armando "E' vive ora tutto proteso nell'ansia di questo concerto decisivo per la sua ~~carriera~~ carriera, e dopo il quale potrà iniziare un vasto giro per le capitali d'Europa. Ma che lo ha portato alle soglie di un tale successo? Una donna Un'innamorata dell'arte e del talento della musicale di Liano. La duchessa Bentivoglio. E il demone della gelosia suggerisce ad Eva: "Stai pur certa che dopo il trionfo di tuo marito, quei due diverranno

amanti!" E quest'incubo della fantasia diventa per Eva una realtà. Quindi nel suo segreto spasimo medita per la salvezza del suo amore. Ma l'ossessione non le dà tregua. La perdita del suo amato Liano, col trionfo musicale certissimo, le

40

sembra inevitabile. La Bentivoglio le appare come l'atroce erede del suo amore.

Questa è la realtà che l'accesa fantasia amorosa di Eva le pone d'innanzi e la donna sente che deve combatterla ad ogni costo, con tutte le sue forze.

A costo di impedire il successo del marito, pur di trattenerlo con se..... Ma come?

L'amore delle donne di Lassalle è sempre totale, esclusivo, tutto per creatura che divide la vita con esse. Come opporsi alla Bentivoglio, al concerto, al successo?

I giorni precipitano e Liano è sempre felice. Non ha tempo di porre mente all'inquietudine che trapela dal comportamento di Eva. E trova ben strano, e poco infantile, che ella un giorno le lasci intendere che forse col successo la perderà.....-----

Il giorno si avvicina e in Eva la paura, assume a momenti di nascosta follia.

Il giorno è..... Domani.

Tutto ormai è pronti.

Il giorno è oggi. Ed ecco la sera. Fra due ore, fra un ora.

Eva dirà di non sentirsi. Resterà a casa ammalata. E' un debole tentativo per trattenerlo. Ma si rende subito conto che per trattenerlo. Ma si rende subito conto che per il marito, in quel ~~momento~~ momento, esiste soltanto una cosa: il concerto.

La carrozza è giù che l'attende.

Lei deve vederlo ~~partire~~ ~~partire~~ Partire. Sarà come se le vedesse partire per sempre.

Ecco. Lo chiamano. Egli si avvia. Gli amici; lo attendono. Un bacio affrettoso alla sposa. Liano scende le scale. Forse è salito nella carrozza. Oh! poterlo trattenerlo.

Ella è come se non sapesse in che mondo vive. Vuole, vuole trattenerlo. A tutti i costi. Ma come? E impugna la pistola. Forse per colpire l'uomo adorato?

No, Ma Eva, dopo un'istante di smarrimento, dopo

aver udito la voce di lui che si rivolge al
cocchiere- tra un secondo egli partirà, ella lo

41

perderà - Eva punta contro la propria mano l'arma.
Parte il colpo. E Liano lo ode.

Liano vola su per le scale.

Ella è là; con la mano destra lacerata. Contro
questa ~~mano~~-sua mano ha sparato lei per fermarlo.
Lui, esterrefatto. Gli amici intorno
sgomentati. "Un'incidente" , dice con voce rotta
Eva. Poi sviene tra le braccia del marito. Ella ha ben
ottenuto ciò che voleva; ma a quale prezzo?

Non quella sera, ma durante la convalescenza
della moglie, Liano a poco a poco comprende la
verità di quel presunto incidente.

E quando l'ignaro impresario, gli proporrà di
nuovo, davanti ad Eva, la nuova data del concerto,
egli risponde con voce ~~piena~~-che viene da un
travaglio profondo, meditato prima, accettato poi
nelle sue più estreme conseguenze:

"Non suonerò più."

E sul pianoforte stende un panno nero come se
fosse una bara.

"Egli non suonò ~~pi~~-mai più. Lo vidi intristire
davanti ai miei

occhi sempre innamorati; divenire sempre più cupo
taciturno, e mi pareva talvolta di scorgere nel suo
sguardo dei lampi di odio.

Allora mi allontanai, per liberarlo della mia
presenza, che troppo gli ricordava un sacrificio che
aveva distrutto la sua vita. Non avevo vinto, Per il
mio troppo amore avevo perduto il mio amore. Così mi
allontanai dal mondo, lasciandomi credere morta in
un naufragio e cambiando più volte nome e mestiere.

Ballerina, cantante, attrice. Finalmente vecchia.

Allora mi ritornò la nostalgia della mia Valle;
assunsi il nome di una mia parente morta in America
~~una~~-anno prima in miseria e sconosciuta e qui
seppi.... che mio marito si era ritirato, nel
convento che voi vedete in fondo alla piana, e vive
da vent'anni dopo aver vestito l'abito. Sono venuta
anch'io a rinchiudermi quassù. Mio figlio

era morto assai giovane, lasciando Eva. Quando mia nipote ritornò dal collegio, io mi riconobbi in lei, e cominciai a tremare ~~la~~ per la sorte del suo avvenire matrimoniale.

; Così le divenni prima amica, poi le dissi tutto delle altre Eve -----

e di me, fino a quella terrà lettera, in cui la consigliavo di fuggire, di vincere questi nostri errori, che sono soltanto rovine e infelicità per gli uomini che ci accolgono fra le braccia e poi che amano come spose.

Ora saprete tutto... E tra poco Eva ritornerà. Che avete da dirmi?

Fuori il crepuscolo estivo irrorava i monti con un bagliore ross~~astro~~~~astro~~ [sastro] che prelude alla più definitiva pace della sera..

La porta della casa di Eva Liano si apre; Armando esce lentamente e pensoso guarda la ferma natura circostante.

Forse la terribile confessione ha spento in questo uomo ogni potere di rivalsa contro il destino?

E' mai possibile che questo Armando non abbia saputo rispondere nulla alla domanda della vecchia signora?

O forse la sua risposta sarà di quelle così connaturate con la più profonda legge della coscienza, da non potersi più dire con parole, ma solo vivere nella realtà di nuovi eventi?

Ora il medico si avvia per il viottolo. Ora guarda fisso laggiù, dove la stradina svolta tra due casolari. Ancora pochi pas[s]i... e si ferma. La sua fronte si spiana.

Eccola, Eva! La sua Eva!

Ecco che ritorna!

Viene avanti, ricompare e la sua andatura è ancora quella; come trattenuta sempre da un misterioso pudore, il capo lievemente reclinato, lo sguardo basso; avanza piede su piede, e non ha ancora visto che le sbarrasse la via tra poco.

Quest'uomo, questo medico intelligente e capace, che non trema mai di fronte al dolore delle carne

~~malat~~ammalate, che gli deve salvare a costo di ogni sofferenza, al cospetto della prova nuovissima che l'attende, avverte un p[a]lpito rapido al cuore, che gli mozza il respiro.

Quando Eva, a pochi passi da lui, alza lo sguardo, lo riconosce e si ferma subito impietrita. Quando Armando le sarà vicino, tanto vicino da poter osservare l'ansito represso fra le belle labbra che si stringono per vincere il tremito interno, Eva si irrigidirà ancor di più, sebbene il suo sguardo si veli, il colore delle gote svanisca. L'ultimo lembo di sole è scompar[s]o sulla cima delle montagne, e una luce violenta, rapidamente punge di freddo ogni filo d'erba.

La natura si raccoglie, cerca il calore più nel dentro, più vicino al cuore....

"Eva"

Lei lo guarda fissamente negli occhi. Stringe le mani, quasi in un nodo di preghiera,

"Le hai parlato? Mormora Eva alludendo alla nonna."

~~E Armando parla, con dolcezza: "C'era una volta~~
I due si incamminano su per la collina fiorita. E Armando parla, con dolcezza. " C'era una volta....."

~~Quest'ultima volta~~ La favola ch'egli racconta riguarda la sua Eva, questa che gli palpita al fianco come una bandiera agitata dalla tempesta.

Quest'ultima Eva che ha rinunciato, si confessà è confessata , e fuggita. Con questo atto d'amore ha vinto il suo stesso destino,----

(fine della versione C-inizio della versione B)

e si è riscattata; e già libera; e già un'altra Eva, la iattura non le pesa più. Può finalmente affrontare nella rinnovata povertà la sua vita accanto all'uomo che ama. "E questa è la storia, la quarta storia di Eva che io voglio raccontare, con te, ai nostri figli un giorno.

Poi la notte sui monti

E il racconto di Armando continua.

Continua ancora oggi.

Continuerà per tutta la vita di due creature, che superano la paura della sorte, hanno saputo

fondare la loro esistenza, sul piano soltanto della
fede un se stessi che può vincere qualunque supposto
destino.